



5 GENDER
EQUALITY



**Raggiungere l'uguaglianza di genere
ed emancipare tutte le donne
e le ragazze**

Gruppo di ricerca:

Claudia Bianca Ceffa, Guido Gay



INTRODUZIONE

Nonostante nel mondo siano stati compiuti importanti progressi verso il raggiungimento della parità di genere e dell'emancipazione femminile, donne e ragazze seguitano a subire discriminazioni e violenze.

Il **Goal 5** "Achieve gender equality and empower all women and girls" dell'Agenda ONU viene sinteticamente denominato "Parità di genere" nella traduzione proposta da ASVIS.

L'obiettivo è quello di promuovere l'eguaglianza di genere a tutti i livelli garantendo alle donne e alle ragazze parità di accesso all'istruzione, alle cure mediche e ad un lavoro dignitoso, così come la rappresentanza nei processi decisionali, politici ed economici. In funzione di questi obiettivi i target specifici sono riferiti ad un'ampia gamma di dimensioni della vita economica e sociale tra cui:

- a. Discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze.
- b. Violenza di genere, nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, tutti i tipi di sfruttamento, tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili.
- c. Conciliazione tra vita e lavoro, riconoscendo e valorizzando il lavoro di cura e il lavoro domestico e promuovendo responsabilità condivise all'interno del nucleo familiare.
- d. Piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica.
- e. Accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi.
- f. Pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e ad altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali.
- g. Empowerment delle donne migliorando l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione.

L'**Obiettivo 5** mostra che, indubbiamente, l'eguaglianza tra donne e uomini non può essere limitata a singoli ambiti, interessando al contrario il complesso delle relazioni politiche, economiche e sociali in un Paese.

L'ampiezza dell'obiettivo richiede d'altro canto una focalizzazione su alcuni elementi ritenuti particolarmente rilevanti per la nostra Regione: senza pretesa di completezza nel paragrafo di contesto verranno esaminate la partecipazione delle donne nella vita politica ed economica, la conciliazione tra vita e lavoro nonché il tema della violenza di genere. Temi che verranno ripresi nella sezione dedicata all'evoluzione legislativa e alle politiche pubbliche nazionali e regionali. Nonostante la condizione femminile in Italia sia sensibilmente migliorata rispetto al passato, in particolare sotto il profilo dell'istruzione e delle possibilità lavorative, permangono ancora forti disuguaglianze in alcuni settori professionali con uno squilibrio importante tra donne e uomini, caratterizzato da una minore presenza femminile in posizioni di vertice (segregazione verticale) e dalla concentrazione della stessa in specifici settori di mercato (segregazione orizzontale).



CONTESTO

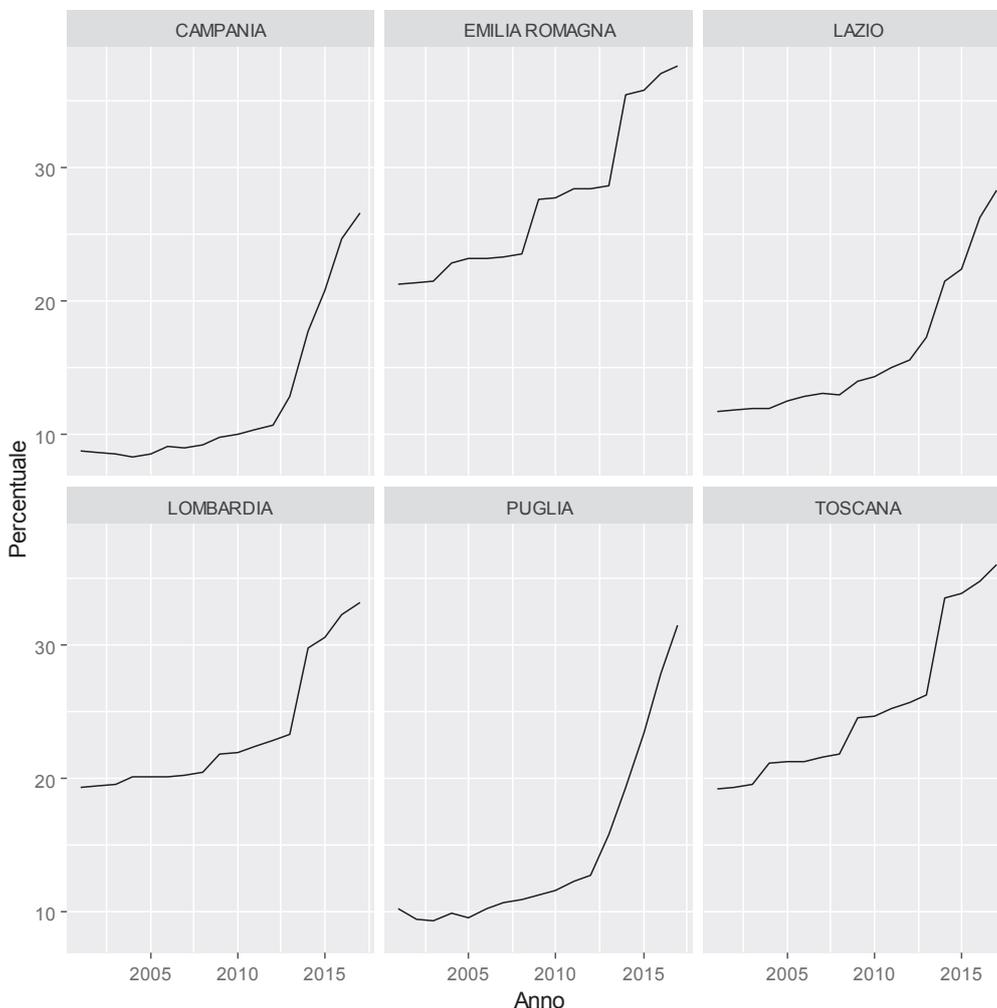
La partecipazione alla vita politica ed economica verrà analizzata nella sua dimensione diffusa, esaminando prevalentemente la presenza delle elette negli enti locali e la percentuale di donne tra i dirigenti e quadri nelle imprese private. Questa scelta non vuole sottovalutare l'importanza della presenza femminile nei ruoli apicali (nel governo nazionale, in quelli regionali o nelle maggiori imprese italiane ed estere), ma semplicemente considerare che le dinamiche oggetto di osservazione possono essere meglio valutate tramite dimensioni diffuse che interessano una larga maggioranza delle donne e degli uomini in un Paese.

In primo luogo esaminiamo come si è modificata la percentuale delle amministratrici comunali al 31/12 in un lasso di tempo che contempla gli anni compresi tra il 2001 ed il 2017 in due Regioni del nord, del centro e del sud Italia. Le informazioni derivano dall'Anagrafe degli amministratori locali e regionali gestita dal Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, che pubblica in open-data una estrazione annuale (**figura 1**).

Tra il 2001 ed il 2017 in tutte le Regioni considerate la percentuale delle donne cresce, passando da un minimo dell'8,7% degli amministratori comunali in Campania nel 2001 al 37,6% nel 2017 in Emilia-Romagna. In questa dinamica positiva emergono punti di partenza molto differenziati tra nord, centro e sud: più elevati al nord (in Lombardia il 19,3% nel 2001), variabili al centro e decisamente bassi al sud. Le differenze nell'anno terminale sono solo marginalmente meno accentuate (26,6% la percentuale delle amministratrici in Campania contro il citato 37,6% in Emilia-Romagna).

L'elemento però di maggior interesse è l'evidente modificazione del trend dopo il 2012, anno in cui è stata approvata la legge n. 215 del 23 novembre 2012 "Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni". I contenuti più significativi della l. n. 215/2012 riguardavano i provvedimenti in merito all'elezione dei Consigli comunali.

FIGURA 1. PERCENTUALE DELLE AMMINISTRATRICI COMUNALI, REGIONI ITALIANE, 31/12/2001 - 31/12/2017



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Più in dettaglio, la legge n. 215/2012 prevede per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti le seguenti misure:

- La quota di lista. Nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore a due terzi (con arrotondamento all'unità superiore per il genere meno rappresentato, anche in caso di cifra decimale inferiore a 0,5).
- La doppia preferenza di genere. L'elettore può esprimere due preferenze purché riguardanti candidati di diverso genere, pena l'annullamento della seconda preferenza.
- Per i Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, la l. n. 215/2012 prevede invece che "nelle liste dei candidati sia assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi".

Queste misure sulla composizione delle liste pertanto sembrano aver avuto un effetto positivo sulla percentuale delle amministratrici negli anni seguenti.



Per quanto riguarda la presenza nella politica regionale, la situazione delle Regioni italiane è molto differenziata, anche in ragione del fatto che gli enti regionali si sono dotati di regole diverse in merito al riequilibrio di genere. Le amministratrici sono in Lombardia il 23,2%, un valore superiore alla media nazionale (20,8%) ma decisamente inferiore a quello dell'Emilia-Romagna (34,4%) e della Toscana (32,7%).

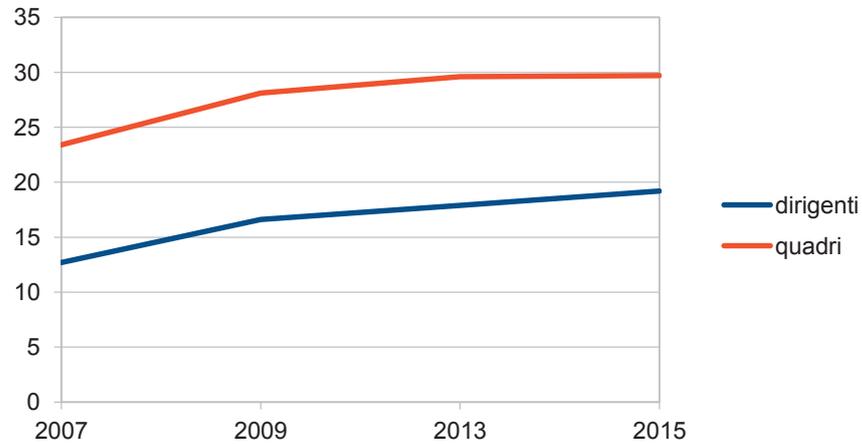
TABELLA 1. AMMINISTRATORI REGIONALI IN CARICA, PERCENTUALE PER GENERE, 2018. ITALIA

REGIONE	FEMMINE	MASCHI	TOTALE
ABRUZZO	7,9	92,1	100,0
BASILICATA	3,8	96,2	100,0
CALABRIA	13,2	86,8	100,0
CAMPANIA	27,0	73,0	100,0
EMILIA ROMAGNA	34,4	65,6	100,0
FRIULI-VENEZIA GIULIA	25,4	74,6	100,0
LAZIO	25,8	74,2	100,0
LIGURIA	18,4	81,6	100,0
LOMBARDIA	23,2	76,8	100,0
MARCHE	27,0	73,0	100,0
MOLISE	11,5	88,5	100,0
PIEMONTE	27,0	73,0	100,0
PUGLIA	10,0	90,0	100,0
SARDEGNA	6,6	93,4	100,0
SICILIA	19,6	80,4	100,0
TOSCANA	32,7	67,3	100,0
TRENTINO-ALTO ADIGE	22,7	77,3	100,0
UMBRIA	23,1	76,9	100,0
VALLE D'AOSTA	13,0	87,0	100,0
VENETO	23,0	77,0	100,0
TOTALE	20,8	79,2	100,0

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno

Il più recente rapporto sull'occupazione femminile e maschile nelle imprese con più di 100 dipendenti (Éupolis Lombardia, 2017) redatto su incarico della Consigliera di Parità della Regione Lombardia in adempimento agli obblighi previsti dalla normativa (Decreto Legislativo 11 aprile 2006, n. 198 "Codice delle pari opportunità tra uomo e donna, a norma dell'articolo 6 della legge 28 novembre 2005, n. 246", art. 46), evidenzia una perdurante segregazione verticale nelle medie e grandi imprese, un indicatore di una possibile discriminazione delle donne nelle loro carriere professionali. Infatti a fine 2015 la percentuale di donne dirigenti era pari a solo 19,2% del complesso dei dirigenti, quella dei quadri si attestava al 29,7%. Nonostante ciò, la dinamica tra il 2007 ed il 2015 evidenzia una moderata tendenza ad una maggiore parità di genere: come si può verificare in **figura 2**, la percentuale dei dirigenti di sesso femminile passa dal 12,7% del totale dei dirigenti al 19,2%, quella dei quadri dal 23,4% al 29,7%.

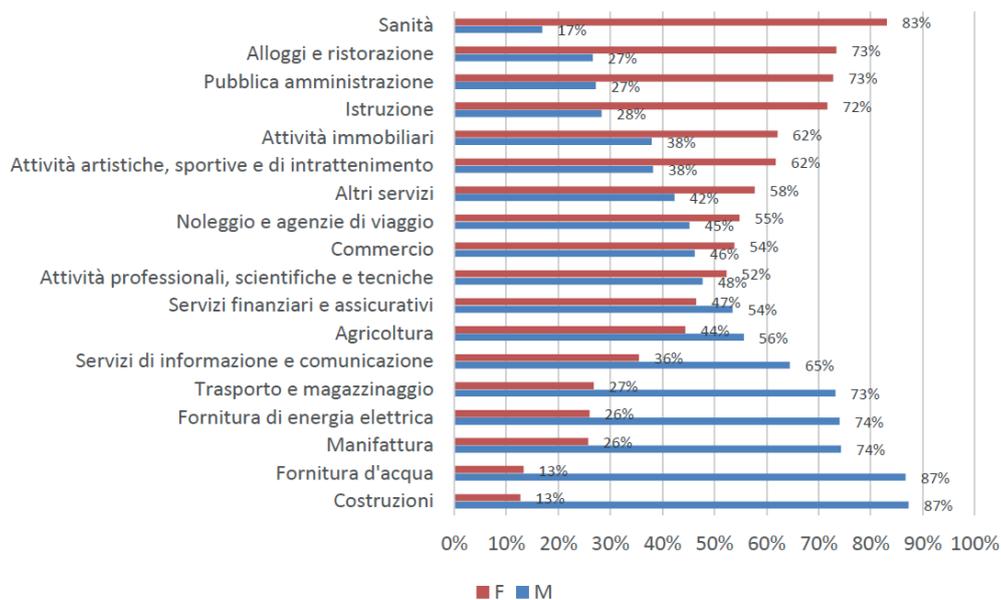
FIGURA 2. DIRIGENTI O QUADRI, % DONNE SUL TOTALE, LOMBARDIA, 2007 – 2015



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Consigliera di Parità

A fine 2015 era poi ancora evidente una forte disparità settoriale nelle occupazioni femminili e maschili. La sanità risultava il comparto più femminilizzato con l'83% degli addetti di sesso femminile, seguita dagli alloggi e dalla ristorazione (73%), dalla pubblica amministrazione (73%), dall'istruzione (72%) e dalle attività immobiliari (62%). Al contrario, il comparto meno femminilizzato è quello delle costruzioni (solo il 13% di addetti donne), e sempre in fondo alla classifica si trovano le forniture di acqua ed energia (rispettivamente al 13% e 26% di donne), oltre che naturalmente la manifattura (26% di donne) (figura 3).

FIGURA 3. DIPENDENTI PER GENERE E RAMO DI ATTIVITÀ, % FEMMINE E MASCHI. LOMBARDIA, 2015



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Consigliera di Parità



Con l'espressione conciliazione si fa generalmente riferimento ad un complesso di misure in stretta connessione tra loro; più nello specifico il termine conciliazione viene spesso usato per intendere modalità di composizione fra lavoro e responsabilità familiari e, in una accezione più ampia, tra tempi di vita diversi.

Se le prime misure di conciliazione sono state formulate come misure di pari opportunità "unidirezionali", rivolte ovvero alle donne che entravano nel mercato del lavoro al fine di sostenere il doppio ruolo di madri e mogli da un lato e di lavoratrici dall'altro, negli anni più recenti l'espressione "conciliazione vita e lavoro" sta ad indicare un riconoscimento ed una valorizzazione del lavoro di cura e domestico nell'ottica della promozione di una responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare.

I dati sull'uso del tempo evidenziano un limitato cambiamento osservabile tra il 2002 ed il 2013 (**tabella 2**). Nonostante ciò, le donne lombarde di 15 anni e più anni nel 2013 dedicavano il 18,5% del loro tempo al lavoro familiare (definito come lavoro non retribuito, domestico e di cura) mentre gli uomini solo il 7,6%. Al contrario, la percentuale di tempo dedicato al lavoro retribuito era maggiore tra gli uomini (15,3%) rispetto alle donne (8,1%). L'elemento comunque più probante della perdurante difficoltà che le donne in Italia hanno nel conciliare il lavoro retribuito con quello familiare è rappresentato dalla compressione del loro tempo libero (17,5% del tempo complessivo nelle 24 ore) rispetto al 20,6% degli uomini.

TABELLA 2. TEMPO DEDICATO A DETERMINATE ATTIVITÀ DALLA POPOLAZIONE DI 15 ANNI E PIÙ (% SULLE 24 ORE DI UN GIORNO MEDIO SETTIMANALE), LOMBARDIA, 2002, 2008 E 2013

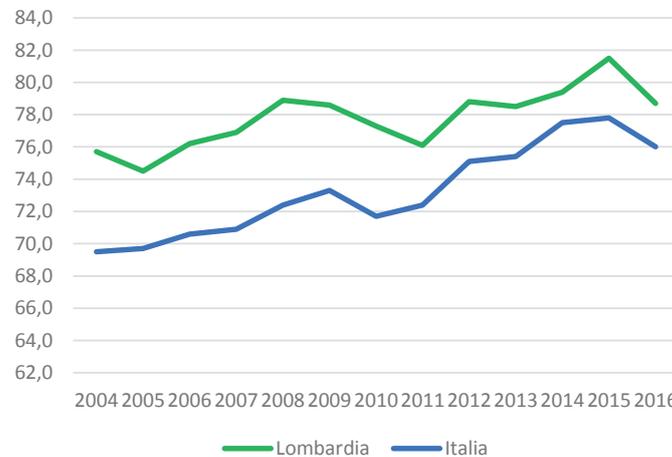
TIPO ATTIVITÀ ANNO / SESSO	LAVORO RETRIBUITO		LAVORO FAMILIARE		TEMPO LIBERO	
	MASCHI	FEMMINE	MASCHI	FEMMINE	MASCHI	FEMMINE
2002	16,4	8,1	6,9	20,3	21,1	16,7
2008	16,5	8,8	6,8	19,2	21,2	17,1
2013	15,3	8,1	7,6	18,5	20,6	17,5

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat, Rilevazione Multiscopo sulle famiglie: uso del tempo

La maternità poi è ancora oggi associata ad una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro in Lombardia. Le informazioni desunte dalla RCFL (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro) dell'Istat (**figura 4**) evidenziano una crescita molto contenuta del rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e quello delle donne senza figli. Nel 2004 in Lombardia il rapporto era pari al 75,7%, nel 2016 era stimato al 78,7%, a fronte di valori nazionali inferiori con un trend leggermente più positivo.

Complessivamente questi dati indicano che alla nascita di un figlio si associa per le donne, ancor oggi, una significativa penalizzazione nel mercato del lavoro, principalmente perché il lavoro familiare ricade in modo non proporzionato sulle loro spalle.

FIGURA 4. RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON ALMENO UN FIGLIO IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE SENZA FIGLI, LOMBARDIA, ITALIA, 2004-2016



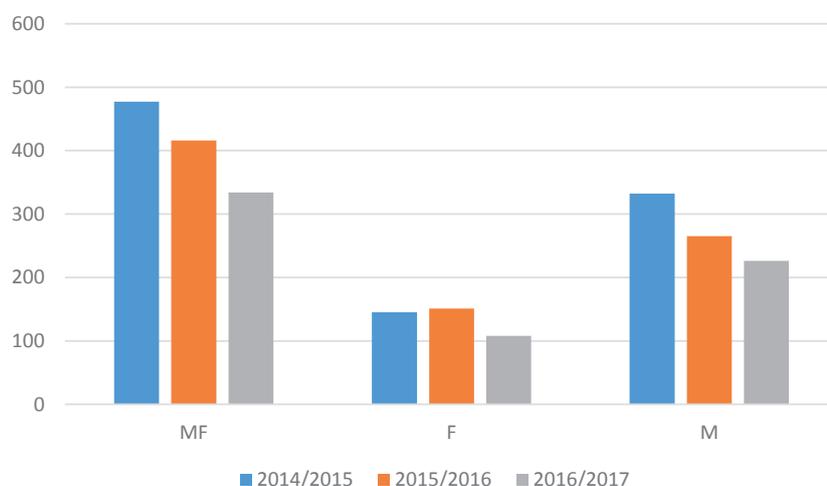
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat, Rilevazione Continua Forze di Lavoro

La dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993 definisce la violenza contro le donne "qualsiasi atto di violenza di genere che provoca o possa provocare danni fisici, sessuali o psicologici alle donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia che si verifichi nella vita pubblica o privata".

Si tratta di una definizione molto ampia, che può essere colta solo utilizzando una pluralità di indicatori di natura diversa. In questo contributo ci soffermiamo sui dati concernenti gli omicidi e le molestie a sfondo sessuale nel nostro Paese, raccolti e sistematizzati da Istat nel sito tematico dedicato alla violenza sulle donne.

Come si può verificare nella seguente **figura 5**, nel triennio considerato diminuiscono in modo significativo gli omicidi in cui la vittima sia un uomo o una donna.

FIGURA 5. VITTIME OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI IN ITALIA, MASCHI E FEMMINE, 2014-2017 CON ALMENO UN FIGLIO IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE SENZA FIGLI, LOMBARDIA, ITALIA, 2004-2016



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno, D.C.P.C. (omicidi nel periodo compreso tra il 16 novembre di un anno ed il 15 novembre dell'anno successivo)



Le donne vittime di omicidio volontario nel 2016/2017 sono state 108, pari al 74,5% del totale del 2014/2015 (145 vittime). I corrispondenti valori per gli uomini sono 226 vittime nel 2016/2017, il 68,1% di quelle nel 2014/2015 (332 vittime).

Se è comune il trend alla diminuzione degli omicidi volontari, le donne sono vittime prevalentemente di omicidi in famiglia: infatti nel 2016/2017 ben il 73,1% degli omicidi di donne sono maturati in ambito "familiare/affettivo" mentre solo il 14,6% degli omicidi in cui la vittima era un uomo sono riferiti a tale ambito.

Nell'ambito degli omicidi volontari consumati nel 2016 il 23,5% delle donne vittime di omicidio era straniera, con un'incidenza più che doppia rispetto alla percentuale degli stranieri sulla popolazione, mentre il 91,3% delle vittime aveva più di 18 anni.

Per documentazione, riportiamo le informazioni riferite alla Lombardia, che pur tenendo conto dei piccoli numeri a cui si riferiscono, non si distaccano in modo marcato dal quadro nazionale. Semmai, risulta ancora più ampia la percentuale di donne uccise in ambito "familiare/affettivo" (90,9% nel 2016).

TABELLA 3. OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI IN LOMBARDIA, VITTIME DONNE, 2014-2016

ANNO	TOTALE	DI CUI VITTIME ITALIANE		DI CUI VITTIME STRANIERE	
		MAGGIORI DI 18	MINORI DI 18	MAGGIORI DI 18	MINORI DI 18
2014	28	18	2	4	4
2015	23	17	1	5	0
2016	22	18	0	4	0

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno, D.C.P.C.

TABELLA 4. OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI IN LOMBARDIA IN AMBITO FAMILIARE/AFFETTIVO, VITTIME DONNE, 2014-2016

ANNO	TOTALE	DI CUI VITTIME ITALIANE		DI CUI VITTIME STRANIERE	
		MAGGIORI DI 18	MINORI DI 18	MAGGIORI DI 18	MINORI DI 18
2014	25	17	2	2	4
2015	19	14	1	4	0
2016	20	16	0	4	0

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero dell'Interno, D.C.P.C.

Se l'omicidio volontario è indubbiamente la forma di violenza di genere più grave, questa si manifesta, come suggerito nella definizione fornita dall'ONU, in molte modalità. Approfondendo della disponibilità di dati recenti sulle molestie a sfondo sessuale (Istat, 2018), verifichiamo quale ne sia stata l'evoluzione. L'indagine a cadenza quinquennale denominata "Multiscopo sulle famiglie: Sicurezza dei cittadini" ha la finalità di conoscere la dimensione e la diffusione del fenomeno della criminalità, le conseguenze di alcuni reati e la percezione che i cittadini hanno della loro sicurezza nei luoghi in cui vivono e approfondisce anche il tema delle molestie a sfondo sessuale.

Queste ultime emergono nel questionario della rilevazione a cadenza quinquennale denominata "Multiscopo sulle famiglie: Sicurezza dei cittadini" tramite otto quesiti riferiti all'intero corso di vita dell'intervistato (**box 1**), agli ultimi tre anni e all'ultimo anno.



BOX 1. LA MISURA DELLE MOLESTIE A SFONDO SESSUALE NELLA RILEVAZIONE “MULTISCOPO SULLE FAMIGLIE: SICUREZZA DEI CITTADINI”, ITALIA, 2018

MOLESTIE VERBALI	NEL CORSO DELLA SUA VITA È MAI STATO/A IMPORTUNATO/A, A PAROLE, IN UN MODO CHE LE HA DATO FASTIDIO, AD ESEMPIO LE SONO STATE FATTE PROPOSTE INDECENTI O LE HANNO FATTO DEI COMMENTI PESANTI SUL SUO CORPO, IN UN MODO CHE L'HA VERAMENTE IMBARAZZATO/A O LE HA FATTO PAURA?
ATTI DI ESIBIZIONISMO	NEL CORSO DELLA SUA VITA QUALCUNO HA MAI CERCATO DI FARLE VEDERE PER ESIBIZIONISMO I PROPRI ORGANI SESSUALI AD ESEMPIO MOSTRANDOLI IN STRADA, IN ASCENSORE O IN ALTRO LUOGO CON FARE PROVOCATORIO?
PEDINAMENTO	NEL CORSO DELLA SUA VITA È STATA/O MAI SEGUITA/O, A PIEDI O IN MACCHINA, DA UNA PERSONA O DA UN GRUPPO DI PERSONE IN UN MODO CHE LE HA FATTO PAURA O L'HA PARTICOLARMENTE INFASTIDITA/O?
TELEFONATE OSCENE	NEL CORSO DELLA SUA VITA HA RICEVUTO TELEFONATE OSCENE O SMS SU TEMATICHE SESSUALI O MESSAGGI OSCENI PER POSTA CHE L'HANNO OFFESA?
MOSTRATO PORNOGRAFIA	NEL CORSO DELLA SUA VITA QUALCUNO LE HA MANDATO, O LE HA MOSTRATO FOTO O IMMAGINI O OGGETTI DAL CONTENUTO ESPPLICITAMENTE SESSUALE CHE L'HANNO OFFESA O LE HA FATTO VEDERE MATERIALI PORNOGRAFICI CONTRO LA SUA VOLONTÀ?
MOLESTIE NEI SOCIAL NETWORK	NEL CORSO DELLA SUA VITA QUALCUNO LE HA FATTO SUI SOCIAL NETWORK, COME FACEBOOK, O IN CHAT, O VIA E-MAIL PROPOSTE INAPPROPRIATE CHE LA HANNO OFFESA COMMENTI OSCENI E MALIGNI SU DI LEI?
RUBATO CREDENZIALI	NEL CORSO DELLA SUA VITA QUALCUNO SI È SOSTITUITO A LEI, HA USATO LA SUA IDENTITÀ, LE SUE CREDENZIALI DI ACCESSO A INTERNET O SUI SOCIAL NETWORK PER SCRIVERE MESSAGGI IMBARAZZANTI, MINACCIOSI O OFFENSIVI SU ALTRE PERSONE?
MOLESTIE FISICHE	NEL CORSO DELLA SUA VITA QUALCUNO HA CERCATO DI TOCCARLA, ACCAREZZARLA, BACIARLA, MOLESTANDOLA CONTRO LA SUA VOLONTÀ, PER ESEMPIO AL CINEMA, SULL'AUTOBUS, AL LAVORO O A SCUOLA, A CASA, ECC.?

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat



Considerando un sottoinsieme di domande compatibili con le precedenti rilevazioni si può verificare che globalmente l'incidenza delle molestie sessuali negli ultimi tre anni è decrescente, particolarmente tra il 2009 ed il 2016. Fanno eccezione le telefonate oscene che già nel 2009 erano diminuite per la maggiore tracciabilità del chiamante nei telefoni cellulari.

TABELLA 5. DONNE DA 14 A 59 ANNI CHE HANNO SUBITO MOLESTIE SESSUALI NEGLI ULTIMI TRE ANNI, PER TIPO DI MOLESTIE E PERIODO IN CUI SI SONO VERIFICATE, ITALIA, 2002, 2008-2009, 2015-2016

	2002	2008-2009	2015-2016
MOLESTIE FISICHE	4,5	4,6	2,7
ESIBIZIONISMO	3,1	3,0	1,8
TELEFONATE OSCENE	9,4	6,1	2,3
MOLESTIE VERBALI	9,9	10,1	8,2
PEDINAMENTO	7,7	8,0	6,0

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

Consideriamo ora le più recenti informazioni sulle molestie a sfondo sessuale di cui sono state oggetto donne e uomini negli ultimi tre anni (**tabella 6**). L'incidenza degli otto tipi di molestia considerati nella rilevazione campionaria dell'Istat è sempre maggiore tra le donne, con l'eccezione del furto delle credenziali internet per "scrivere messaggi imbarazzanti, minacciosi o offensivi su altre persone". In quel caso l'1,3% degli uomini intervistati ha segnalato questo tipo di molestia contro l'1,0% delle donne (0,9% contro 0,7% nel nord-ovest).

TABELLA 6. PERSONE DA 14 A 65 ANNI CHE HANNO SUBITO MOLESTIE NEGLI ULTIMI 3 ANNI, PER TIPO DI MOLESTIA, SESSO, RIPARTIZIONE, ITALIA, 2015-2016 (PER 100 PERSONE DELLA STESSA ZONA)

RIPARTIZIONE	MOLESTIE VERBALI	MOLESTIE FISICHE	TELEFONATE OSCENE	ATTI DI ESIBIZIONISMO	PEDINAMENTO	MOSTRATO PORNOGRAFIA	MOLESTIE SUI SOCIAL NETWORK	RUBATO CREDENZIALI
	FEMMINE							
NORD-OVEST	6,9	1,8	1,1	1,5	4,7	0,6	3,1	0,7
ITALIA	7,4	2,4	2,2	1,6	5,4	1,4	4,8	1,0
	MASCHI							
NORD-OVEST	0,9	0,7	0,5	0,4	1,4	0,3	2,2	0,9
ITALIA	1,9	0,7	0,8	0,6	1,5	0,6	1,9	1,3

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

Concludiamo con una breve disamina della percezione della violenza sessuale, desunta sempre dall'indagine sulla "Sicurezza dei cittadini" che fornisce un quadro articolato di indicatori sulla preoccupazione di subire reati. Nel 2015/2016 il 20,5% degli uomini ha dichiarato di sentirsi abbastanza o molto preoccupato di subire una violenza sessuale, tale percentuale era pari al 36,4% tra le donne (28,7% totale maschi e femmine). Da notare che nel periodo 2008/2009 - 2015/2016 cala sensibilmente, coerentemente con le tendenze delle molestie a sfondo sessuale, la quota di coloro che si dichiarano molto o abbastanza preoccupati di subire una violenza sessuale (42,7% nel 2008/2009).



POLITICHE

Le politiche e le iniziative in materia di uguaglianza tra donne e uomini promosse da Regione Lombardia si inseriscono in un contesto normativo internazionale, europeo e nazionale in cui è significativamente aumentata l'attenzione verso la parità di genere (Andriolo, 2016a).

Per quanto concerne il tema della conciliazione casa-lavoro, la cui ratio risiede non solo nel sostegno all'occupazione femminile ma anche a risollevare i tassi di natalità, garantire un uguale accesso ai servizi per l'infanzia, Regione Lombardia si è distinta per la grande varietà di forme di sostegno alle famiglie, ad esempio mediante azioni mirate e concrete di supporto alle responsabilità genitoriali.

In questo senso significative sono le azioni con cui la Regione ha rivolto un preciso impegno non solo verso azioni di sistema per l'inserimento e la continuità occupazionale delle donne, ma anche nei confronti di strumenti di conciliazione in grado di agevolare la scelta della genitorialità e i conseguenziali compiti di cura ed assistenza grazie alla facilitazione della ricerca di un punto di equilibrio tra tempi familiari e lavorativi.

In tema di contrasto alla violenza contro le donne, l'iniziativa di Regione Lombardia si è incentrata prevalentemente sull'adozione del Piano quadriennale antiviolenza (d.c.r. n. 894/2015) e sull'istituzione del Tavolo permanente per il contrasto e la prevenzione della violenza contro le donne.

Il Piano quadriennale antiviolenza mira a prevenire il fenomeno della violenza maschile contro le donne e ad attuare strategie per favorirne l'emersione, nonché per dare luogo a protezione, sostegno ed accoglimento delle donne che hanno subito violenza nell'ambito di un percorso personalizzato teso alla riacquisizione dell'autonomia personale.

Nell'ambito di quest'ultima finalità le principali aree di intervento hanno riguardato in primis l'assistenza ed il sostegno alle donne vittime di violenza attraverso la definizione di procedure di intervento e di rilevazione del rischio e di protocolli operativi comuni ai diversi soggetti coinvolti nel contrasto del fenomeno monitoraggio del sistema integrato di conoscenza, analisi ed in secondo luogo il monitoraggio, la valutazione ed il controllo attraverso l'istituzione di due "strumenti":

- un organismo tecnico con caratteristiche di terzietà con il compito di attivare uno specifico sistema di valutazione dei servizi;
- un sistema informativo integrato, l'Osservatorio Regionale Antiviolenza (ORA), per la raccolta di dati e metadati relativi al fenomeno.

Da menzionare lo sviluppo delle reti antiviolenza locali promosse o riconosciute da Regione Lombardia nell'ambito di una intensa attività sperimentale in applicazione dell'art. 7 della l.r. 11/2012, il cui obiettivo strategico è stato quello di sostenere l'attività di strutture e servizi di enti pubblici e del privato sociale coinvolti nella prevenzione e contrasto del fenomeno della violenza e dello stalking contro le donne.

Nel 2017, secondo i dati dell'Osservatorio Regionale Antiviolenza (Regione Lombardia, 2018), il territorio regionale risultava totalmente soggetto a copertura grazie alle 26 Reti antiviolenza attive alle quali aderiscono 50 centri

antiviolenza e 46 case rifugio e strutture di accoglienza. Secondo i dati dell'Osservatorio Regionale Antiviolenza, il numero di donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza è cresciuto negli anni, da 3.680 nel 2014 a 5.892 nel 2017 e ben 7.213 nel primo semestre 2018. Si tratterebbe prevalentemente di una progressivamente emersione del fenomeno anche in relazione alla diffusione della conoscenza dei servizi offerti dalle reti locali antiviolenza.

Un altro livello del Piano quadriennale regionale per le politiche di parità e di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne 2015-2018 ha previsto inoltre che sia promossa una formazione continua multidisciplinare rivolta a tutti gli operatori e operatrici che, in base ai propri ruoli e competenze, entrano in contatto e supportano le donne vittime di violenza. Interessanti sono inoltre le azioni di informazione e sensibilizzazione volte a diffondere una conoscenza non stereotipata del fenomeno, a favorire una corretta rappresentazione della violenza nei confronti delle donne e a promuovere le pari opportunità tra uomini e donne in contesti differenti ed eterogenei, anche attraverso l'utilizzo di strumenti di informazione e comunicazione multilingue.

Nello specifico tale formazione è rivolta ad:

- avvocati, per riconoscere il fenomeno della violenza sulle donne e gestire il rapporto e la loro presa in carico sin dal primo contatto, offrendo un'adeguata assistenza legale nella fase di denuncia e nelle varie fasi processuali;
- operatori sul territorio che, a vario titolo, partecipano alle Reti territoriali antiviolenza;
- personale del sistema socio-sanitario, con particolare attenzione a quello dei consultori, per specifici programmi formativi sulle tematiche di contrasto alla violenza di genere.

Le azioni di *policy* per la promozione delle pari opportunità di genere hanno perseguito il rafforzamento degli interventi per promuovere le pari opportunità tra donne e uomini, la qualità della vita, l'accesso delle donne al mercato del lavoro e la conciliazione dei tempi di lavoro, relazione, di cura parentale, di formazione e del tempo per sé. Una particolare attenzione è stata rivolta alla promozione dei soggetti e dei partenariati locali attraverso il coordinamento degli enti locali, lo sviluppo dell'associazionismo, delle reti e degli organismi di parità che operano a livello territoriale, sostenendo una progettazione attenta alle esigenze delle donne ed alla loro integrazione nella vita economica e sociale.

Nell'ambito dello sviluppo delle reti e dei servizi territoriali per sostenere le pari opportunità, Regione Lombardia coordina due specifiche Reti regionali il cui obiettivo è sostenere e promuovere politiche locali attente alle esigenze delle donne ed alle difficoltà che possono incontrare. Si tratta in particolare:

- dell'Albo regionale delle associazioni e dei movimenti per le pari opportunità, attivo da oltre vent'anni con una presenza di oltre 250 associazioni e organizzazioni;
- della Rete regionale dei Centri Risorse Locali di Parità, coordinata dal Centro Risorse regionali per l'integrazione delle Donne nella vita economica e sociale, la quale svolge un'azione di supporto delle politiche di parità degli enti locali e delle donne impegnate nelle amministrazioni locali.

Per sostenere la progettazione locale, la Regione ha utilizzato principalmente i bandi "Progettare la parità in Lombardia" (d.g.r. 402/2013) con i quali si è mirato alla promozione di partenariati con i soggetti aderenti all'Albo regionale delle Associazioni per le pari opportunità e alle rete regionale dei Centri Risorse Locali di Parità. Più nel dettaglio, gli obiettivi principali di tali iniziativa hanno riguardato l'avviamento di servizi per lo sviluppo di attività per la promozione e la diffusione della cultura del rispetto verso le donne (corsi formativi, eventi di sensibilizzazione, sportelli informativi), nonché la realizzazione di iniziative di divulgazione e/o campagne informative per la diffusione della cultura del rispetto verso le donne.



Bibliografia e sitografia

- *Anagrafe degli amministratori locali e regionali*, Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali (<http://dait.interno.gov.it/elezioni/anagrafe-amministratori>)
- Andriolo M. (2016b), *Le pari opportunità tra donne e uomini: un concetto di evoluzione*, in Andriolo M. e Viassone M. (2016), *Donne e management: una questione di opportunità*, Franco Angeli, Milano, pp. 23-42
- Andriolo M. (2016a), *Le indicazioni legislative e strategiche per la parità di genere e l'uguaglianza di opportunità: una breve sintesi*, in Andriolo M. e Viassone M. (2016), *Donne e management: una questione di opportunità*, Franco Angeli, Milano, pp. 43-64
- Claudia Bianca Ceffa (2018), *Legislazione e politiche in materia socio-assistenziale nell'esperienza di Regione Lombardia: stato dell'arte e prospettive di sviluppo*, Rapporto finale di ricerca Borse di studio del Consiglio regionale della Lombardia.
- Éupolis Lombardia (2017), *Indagine sull'occupazione femminile e maschile nelle imprese con più di 100 dipendenti. Rapporto 2014/2015* (cod. ECO15012)
- *La violenza sulle donne*, Istat, (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>).
- ISTAT (2014), *"Indagine multiscopo "La violenza contro le donne"*, 2006, Roma, (https://www.istat.it/it/files/2018/04/Inf_08_07_violenza_contro_donne_2006.pdf).
- ISTAT (2018), *Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro. Anni 2015-2016*, Statistiche Report, Roma (<https://www.istat.it/it/archivio/209107>).
- Regione Lombardia (2015), *Piano quadriennale regionale per le politiche di parità e di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne 2015/2018*, DCR n. X/894 del 10 novembre 2014 (<http://www.lombardiasociale.it/2016/03/02/violenza-di-genere-il-piano-quadriennale-regionale/>).
- Regione Lombardia (2018), *Materiali distribuiti alla Conferenza stampa dell'Assessore Sivia Piani sul "Protocollo d'intesa tra Regione Lombardia e Prefetture"*, 28 giugno 2018.